

BRUNO TABACCI (API) «Con questa legge l'Italia diventa la Russia di Putin»

Alessandro Braga

Quando il legittimo impedimento passò alla camera l'intervento di Bruno Tabacci fu uno dei più duri. Ora il deputato centrista, passato nel novembre scorso dall'Udc all'Alleanza per l'Italia rutelliana, conferma il suo giudizio estremamente negativo su quanto sta succedendo al senato.

Onorevole Tabacci, il governo ha posto la sua trentesima fiducia sul legittimo impedimento. Era evitabile?

In questo momento, in cui la maggioranza sta vivendo diverse contraddizioni al suo interno, forse no. E rientra comunque nella logica di Berlusconi, che è quella di rendere inutile il parlamento. Il presidente del consiglio utilizza decreti legge e voti di fiducia per affermare una sorta di potere che racchiuda in sé tutti gli altri. Il legittimo impedimento così come viene inteso rende il presidente del consiglio diverso, e superiore, agli altri membri del parlamento.

Come accade in una democrazia presidenziale?

Berlusconi giustifica così la cosa, perché si ritiene eletto direttamente dal popolo, che è una caratteristica delle democrazie presidenziali. Ma in quelle democrazie esistono e funzionano i necessari contrappesi. Mi pare invece che Berlusconi quando parla di sistema presidenzialista abbia in mente più la Russia del suo amico Putin che le grandi democrazie occidentali. Un sistema in cui uno che è eletto dal popolo poi fa sostanzialmente quello che gli pare.

E' una legge incostituzionale?

Certamente sì. E' viziata da incostituzionalità perché dà al capo del governo una prerogativa: che, per il semplice fatto di essere capo dell'esecutivo, non è processabile. Ma questo è in contrasto con l'articolo 68 della Costituzione e anche con l'articolo 3, che impone l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Queste cose sono già state messe in risalto dalla Consulta nell'analisi del lodo Alfano, e qui restano uguali.

Il suo ex partito, l'Udc, definì il legittimo impedimento il 'male minore'. Lei è d'accordo?

Male minore era inteso rispetto al

fatto che doveva essere 'merce di scambio'. Ma il processo breve, ad esempio, è ancora lì che pende come una spada di Damocle. Il fatto è che servirebbe una riforma organica della giustizia, ma fatta nell'interesse dei cittadini, e non viziata dal fatto che il presidente del consiglio ha dei processi in atto. Purtroppo questo distorce tutto il procedimento legislativo.

L'opposizione chiede che il presidente del consiglio si presenti in aula.

E lui non ci verrà. D'altronde in questi mesi motivi per averlo in aula ce ne sono stati parecchi, eppure non si è mai presentato. Penso alla crisi economica, ma anche a tutta la vicenda giudiziaria che lo riguarda.

Cosa pensa dovrebbe fare allora?

Berlusconi avrebbe la possibilità di rinunciare a tutte le garanzie per andare a farsi giudicare. Se avesse la forza di affrontare il giudizio nell'interesse dei cittadini sarebbe una cosa buona, ma non lo farà mai. Perché il problema di fondo è tutto nell'idea che Berlusconi ha della democrazia: la vorrebbe presidenziale, alla Putin, per sentirsi più libero di fare ciò che vuole. Ma noi viviamo in un regime parlamentare e il rischio è che avanti di questo passo ci si infili in un tunnel senza uscita.



Appello bipartisan sulla campagna «occhi aperti, c'è troppo denaro»

Capano (Pd), Fucci (Pdl), Sanza (Udc) e Pisicchio (Api) ai cittadini

● Etica pubblica e costi della politica, i deputati **Cinzia Capano** (Pd), **Benedetto Fucci** (Pdl), **Angelo Sanza** (Udc) e **Pino Pisicchio** (Api) lanciano un appello bipartisan a politica e cittadinanza, proprio mentre «la campagna elettorale entra nel vivo».

«I cittadini - affermano - sono chiamati a compiere un gesto di responsabilità nell'esercizio di una scelta che riguarderà idee, programmi, comportamenti, ma anche preferenze di donne e uomini, adoperando uno strumento, la legge elettorale con voto ai candidati, utile a ricomporre la frattura tra rappresentanza e consenso registrata negli ultimi anni. Uno strumento

straordinario, che mette nelle mani degli elettori e non dei capi partito, la composizione di un'assemblea legislativa come quella regionale».

I parlamentari denunciano il verificarsi di alcuni rischi, a partire «dall'immissione di quantità ingiustificate di danaro nella battaglia elettorale». «Non ci riferiamo soltanto a quella impegnata per la pubblicità - dicono - , ma esiste, purtroppo, anche una forma di impiego di danaro e di offerta di promesse che fa leva sul bisogno della gente, sulla fragilità della condizione giovanile nel Sud, sulla disoccupazione». «E' la forma più pericolosa e vile - incalzano - perché specula sulle difficoltà di chi non riesce a di-

fendersi e si rivolge a chi rappresenta la politica per chiedere soltanto che siano adempiuti i principi costituzionali del diritto al lavoro, all'istruzione, alla salute, alla giustizia».

«Ogni volta che accettiamo baratti di questo genere - concludono - rinunciamo ad una parte della nostra portentosa arma elettorale che è il voto di preferenza. Dunque votiamo per convinzione politica, per valutazione dei programmi, ma scegliamo candidate e candidati sulla base di ciò che hanno da dire, e non lasciamoci abbagliare dagli "effetti speciali", non accettiamo di scambiare il voto dietro promesse o doni».



Udc insieme al Pd?

«Sì, ma comandiamo noi»

Zampa: «Non ci convertiamo al centrismo»

di RITA BARTOLOMEI

SANDRA Zampa, portavoce di Romano Prodi e parlamentare democratica, la mette giù così: «Benissimo se l'Udc diventa un nostro alleato ma l'azionista di maggioranza resta il Pd. Proprio no, invece, se ci si chiede di convertirci al centrismo. In quel caso gli ulivisti come me rimarrebbero senza parole». E forse senza partito. La premessa spiega la conclusione: «Galletti candidato sindaco del centrosinistra? Un'aspirazione dei rutelliani, inattendibile». Con buona pace di Bruno Tabacci, capogruppo dell'Api alla Camera, che aveva confidato quel desiderio al *Carlino* due giorni fa, nella trasferta bolognese preparatoria all'incontro del 19. Per quel giorno gli ex Popolari di 'Bologna al centro', grandi tessitori, hanno prenotato il parlamentare che s'inventò la 'Rosa bianca' per metterlo a confronto con il segretario regionale del Pd Stefano Bonaccini. «Può essere», lascia aperto uno spiraglio il

democratico, candidato in Regione — nel listino di Errani, posto numero due —: il 19 ha già un impegno elettorale. Ci sarà se riuscirà a combinare le cose. Nessuna pregiudiziale, «ho sempre fatto i confronti con tutti». «Nulla da dire», invece, sull'ipotesi di Galletti candidato sindaco.

L'UDC però resta nel cuore del segretario regionale bersaniano.

CHIUSURA
«Galletti in pista col centrosinistra? Un'aspirazione inattendibile»

Che infatti ieri pomeriggio si rivolge alla candidata presidente di Pdl e Lega Anna Maria Bernini — ora la chiama «onorevole» non più «avvocato» — con una raccomandazione sulle elezioni a Bologna: «Invece di fare dichiarazioni favorevoli o meno», si dia «da fare per fare approvare le richieste che Pd, Idv e Udc hanno già avanzato, di votare il prima possibile». Pd, Idv e Udc: prove d'intesa possibile?

XXX
L'EX Popolare Angelo Rambaldi, oggi Pd in attesa di rinnovare la tessera, ne sarebbe inorridito. Lui

ha la grande ambizione di spostare tutto al centro. «L'Ulivo non è più proponibile — insiste —. Galletti candidato? Non lo voglio bruciare, non personalizzo. Dico solo: è essenziale che il partito si riposizioni aprendo anche all'Udc ma non solo. Chi sono gli altri? La società civile, le Acli. A Bologna finora c'è stato un pregiudizio ideologico». Vi dicono che non contate... «Abbiamo preso mille voti, abbiamo fatto un incontro con Pombeni e c'erano ottanta persone — s'inorgoglisce Rambaldi —. Vediamo ora con Tabacci. Vogliamo essere pontieri tra i cattolici e il Pd bloccato sull'asse con Di Pietro... Vedrai che con quello vai poco in là... Qui i cattolici sono autocefali». Ma l'arrivo di Tabacci in città è il segno di un cantiere in corso, in prospettiva sostituire Prodi con Casini? Zampa ride di gusto: «Non credo che i rutelliani abbiano seguito». Ma l'ex premier marcia nella stessa direzione dell'Api? «Prodi non sta lavorando a niente fuorché ai suoi impegni che non riguardano la politica». E la tessera del Pd? Zampa è sicura: «La prenderà, la prenderà».



Scambi. Domani nuovo confronto Ue sull'etichettatura

Tempi più lunghi per il varo delle norme sul made in Italy

MILANO

■ Rallenta il passo in Parlamento il cammino del disegno di legge Reguzzoni-Versace-Calearo che vuol introdurre l'etichetta obbligatoria che certifichi la reale provenienza italiana.

Ieri il provvedimento era in attesa dell'esame in commissione industria del Senato in sede deliberante e ha avuto poi il via libera del Governo al proseguimento, ma a patto che vengano soppressi i commi 3 e 4 dell'articolo 3. Si tratta dei commi che prevedono la reclusione e la multa fino a 30mila euro per i pubblici ufficiali accusati di omissione di

controllo.

Sull'etichettatura obbligatoria dei prodotti tessili e sul made in Italy la seduta dovrebbe essere ripresa oggi, stando a quanto ha dichiarato il presidente della commissione industria del Senato, Cesare Corsi, durante la riunione della Commissione.

L'altra misura per la quale il

Governo ha chiesto la soppressione è quella che prevede la reclusione per i responsabili dell'impresa che, dopo aver ricevuto sanzioni pecuniarie, reitera la mancata etichettatura dei prodotti o che viola i paletti per l'applicazio-

ne dell'indicazione Made in Italy, prevista per i soli prodotti la cui lavorazione abbia avuto almeno due fasi eseguite in Italia.

Il relatore Antonio Paravia (Pdl), ha già presentato un emendamento soppresivo per recepire l'indicazione del Governo. Il via libera della commissione Industria in sede deliberante consentirà il passaggio del provvedimento alla Camera, senza dover passare per l'esame dell'Aula del Senato. Per gli autoproclamati contadini del tessile promotori, di fatto, dell'iniziativa, «il pericolo è che si torni all'aula, come vuole l'Italia dei Valori, con un dilazionamento dei

tempi eccessivo», dice Roberto Belloli, che ne è diventato il coordinatore.

Intanto, domani a Bruxelles in Parlamento dovrebbe fare nuovamente capolino il regolamento sul made in, un dossier che è stato tirato nuovamente fuori dal cassetto. Il compito di relazionare sul provvedimento dovrebbe toccare all'onorevole Tiziana Muscardini, vicepresidente della commissione commercio internazionale, che ha seguito negli anni scorsi il percorso del regolamento che punta a introdurre l'obbligo di etichetta per le merci di provenienza extra-Ue.

R.Fa.

IL PROVVEDIMENTO

L'esecutivo ha chiesto di eliminare le sanzioni per gli illeciti nei controlli in dogana e le pene per la reiterazione delle violazioni



Fini-Alemanno, il grande gelo

Gianfranco teme l'assalto di Silvio e ha paura di arrivare a una rottura con lui. Per colpa degli errori fatti a Roma

Fabrizio dell'Orefice
f.dellorefice@iltempo.it

Giusto una settimana fa Gianni Alemanno e Renata Polverini uscivano dall'ufficio di Gianfranco Fini alla Camera. Ed entrava invece Roberto Menia, sottosegretario all'Ambiente. Che con la sua cadenza triestina chiedeva lumi: «Gianfranco, che cosa è successo?». Fini, piuttosto stizzito, ha replicato secco: «E lo chiedi a me? Domandalo ai responsabili. Uno era proprio qui poco fa».

E così, anche Menia che aveva notevoli dubbi, s'è arreso: tra Fini e Alemanno è davvero sceso il grande gelo. Certo, i rapporti tra i due restano cordiali, formali. Ma tesi, fortemente tesi. Eppure Gianfranco e Gianni erano riusciti a non pestarsi i piedi. Un anno fa, proprio al congresso che chiudeva i battenti su Alleanza nazionale, l'ex leader aveva annunciato il rompete le righe, ognuno per la sua strada e niente corrente di destra dentro il Pdl. Il sindaco di Roma s'era invece presentato come l'alternativa, come nuovo punto di riferimento. Inevitabili le frizioni tra i due che hanno visioni opposte soprattutto sui temi etici. Il culmine del contrasto fu in una direzione nazionale di via della Scrofa subito dopo il referendum sulla fecondazione

assistita in cui il leader provò a zittire l'allora ministro e quello gli rispose per le rime: «Ora sto parlando e non mi interrompere». Unico caso nella storia recente della destra.

L'estate scorsa l'intesa. Alemanno ha attrezzato la sua fondazione, Nuova Italia, che ha ripreso le attività facendo da contraltare a Farefuturo.

La vicenda delle liste ha fatto saltare tutto. Fini da giorni non parla con Berlusconi. Ma Berlusconi parla con uomini di Fini che poi gli riferiscono. Per esempio ieri mattina Ignazio La Russa ha viaggiato in aereo con il premier tornando a Roma e i rispettivi cortei di auto si sono diretti assieme verso il centro rischiando d'investire un ciclista, guarda caso, proprio davanti al Campidoglio.

Quello che è arrivato, da più fonti, alle orecchie del presidente della Camera è un Berlusconi insoddisfatto, che ce l'ha con quelli di An per questa storia delle liste e tutto sommato anche con Fini. E che dunque prepara qualcosa tipo predellino due o similaria. Dopo le elezioni, ovviamente. Gianfranco è preoccupato, vede la situazione molto fluida che scorre rapidamente e con continue evoluzioni. Teme una situazione irreparabile che prelude

a una rottura. Dal suo punto di vista gran parte dei suoi guai dipendono oggi proprio dall'uomo del Campidoglio. Il pasticcio delle liste, intanto, anche perché la versione che circola con maggiore insistenza è che una delle cause del ritardo di Milioni quel sabato in tribunale sia dovuto al fatto che un candidato vicino al sindaco dovesse scalare posizioni nell'elenco: versione che ovviamente nessuno conferma. Anche se fonti vicine ad Alemanno affermano che il cambio era stato deciso in precedenza e autorizzato da Berlusconi in persona.

Poi c'è la questione Di Girolamo, il senatore arrestato per riciclaggio e finito nelle liste del Pdl in quota An. Gennaro Mokbel e Stefano Andrini furono i suoi sponsor; il secondo è stato poi nominato al vertice di Ama servizi e lì voluto da Alemanno. Ora Barbara Contini, responsabile delle liste per Forza Italia, parla di un avallo sul nome del senatore contestato anche da parte di Fini. In realtà la partita è più complessa e vide, nel 2006, gli uomini di destra sociale assaltare e conquistare il settore estero di An facendo fuori Mirko Tremaglia.

Quello è passato. Ora si guarda avanti. Marcello De

Angelis, un passato da direttore di *Area*, la rivista di destra sociale, e un presente di finiano doc, riassume così, stravaccato su in divanetto del Transatlantico: «Pensare che Berlusconi voglia perdere nel Lazio per fare un dispetto a Fini è come credere a teoria del marito». E cioè quale? «Come quale? Quella del marito che per fare un dispetto alla moglie si taglia il pene. Chiaro?». Chiarissimo. E Alemanno? «Nel Lazio se vince la Polverini il sindaco si rafforza e la sua giunta non la schioda più nessuno. Se vince la Bonino, inizia la sua parabola discendente e non so neanche dire se si ricandida nel 2013».

Calmo, calmissimo invece Andrea Augello, co-autore della vittoria di Alemanno due anni fa, oggi coordinatore del comitato Polverini e fresco sottosegretario per volere di Fini a cui di recente s'era avvicinato: «Ora pensiamo al voto. Sicuramente la classe dirigente romana ne uscirà provata. Però voglio dire una cosa. Renata e la Bonino son pari e mancano tre settimane. Gli elettori possono andare di qua come di là. Tra Gianni e Rutelli i sondaggi erano molto peggiori, e abbiamo vinto. Lo sappiamo che è dura ma è sicuro che il Pdl a Roma venderà cara la pelle. La battaglia è più difficile e questo secondo me ci esalterà».

Berlusconi sta pensando a un «Predellino 2»

Alemanno sa che perdere indebolirebbe la sua Giunta